

LA GUERRA DELLA LANA

di Federico Gravante, 4CL

“Udite! Udite, genti! Per ordine del Signore d’Oro, tutte le merci che giungeranno dal regno di Urnbar saranno soggette a tassazione da parte degli ufficiali di frontiera! Ogni due prodotti, oppure ogni due sacchi, uno sarà requisito al confine! Questo per proteggere i nostri concittadini e promuovere la ricchezza del regno. Coloro che non rispetteranno il nuovo editto o saranno colti in atti di contrabbando, verranno puniti con cento frustate e poi secondo il volere del Signore d’Oro.”

Così gridava l’araldo del grande Signore d’Oro dal suo predellino nella grande piazza. La sua voce era squillante come una tromba e leggeva l’editto reale da una pergamena srotolata davanti a sé. Una folla si era raccolta nel mercato e tutti gli artigiani avevano iniziato a lamentarsi e protestare. Tuttavia, non appena un drappello di guardie in armatura e munite di lunghe alabarde entrò nella piazza dalla lunga via che conduceva fino alla rocca, la calca iniziò a disperdersi e discese il silenzio.

Per tutta la dolce vallata oltre la città riecheggiavano ormai da giorni i boati degli schioppi. Benché il Signore d’Oro avesse garantito che la milizia stava svolgendo il solito allenamento e non ci fosse nulla di cui preoccuparsi, non era sfuggito al popolo che l’accampamento ai piedi della collina della rocca si stava espandendo di giorno in giorno, e che erano già giunte due compagnie di ventura dell’ovest nel corso dell’ultima luna.

“Sta per scoppiare la guerra” dicevano tutti ogni mattina al mercato. “Adesso il signore di Urnbar scenderà nella vallata e farà scempio delle nostre coltivazioni e dei nostri villaggi. Anche se il Signore d’Oro lo nega, sta preparando l’esercito alla battaglia.”

Ordred si strinse nella pelliccia e uscì dalla piazza principale con lo sguardo accigliato. Non era la guerra che lo preoccupava, ma il freddo inverno che attendeva di sferrare il suo primo agguato. Non lo preoccupavano le fresche brezze che soffiavano nella Valle d’Oro ma le gelide notti delle montagne di Urnbar, i venti ululanti come anime tormentate nell’oscurità. Lui non li avrebbe sofferti di persona, questo era chiaro.

Si era diretto la mattina stessa in città per chiedere un’udienza al Signore d’Oro. Con le imposte chieste dal signore di Urnbar non era stato più possibile portare la lana grezza e i mantelli lungo la via della montagna, e Ordred temeva che lui e il suo villaggio non avrebbero superato l’inverno. Non era il solo ad avere questa preoccupazione, era condivisa da tutti gli altri membri della Corporazione della Lana. Perciò era stato inviato quel giorno come ambasciatore alla corte reale del Signore d’Oro.

Eppure non era stato ammesso. La guardia all’entrata del castello non lo aveva nemmeno ascoltato. Ordred era dovuto tornare indietro a mani vuote.

Strinse i pugni mentre usciva a passo spedito dalla Città d'Oro. Percorse in silenzio tutta la strada lastricata di pietra prima del tramonto. Attraversò la valle del Grande Fiume, risalì oltre il pozzo nella foresta e discese al di là delle boschive colline fino a raggiungere il villaggio.

Tutta la Valle d'Oro era in fermento. Aveva incontrato messaggeri impegnati in galoppate frenetiche, gruppi di boscaioli che trasportavano la legna con cavalli grossi come tori, e addirittura un reggimento di soldati che portava un vessillo a lui sconosciuto.

La torre campanaria sveltava in mezzo alle foreste e i piccoli edifici di pietra addossati l'uno all'altro lo accolsero tristemente. Era ritornato sconfitto. Quando mise piede davanti al cancello di legno, il vecchio Bornulf lo squadrò con occhi arcigni. Si reggeva sulla lunga lancia arrugginita e l'elmetto gli calzava decisamente troppo largo. "Ordred" lo incalzò. "Dove sei stato?"

Ordred non rispose. Continuò lungo la via principale del piccolo borgo che pareva deserto, dopodiché aprì una delle porte di legno malandate.

"Non è possibile! Dobbiamo fare qualcosa o non supereremo l'inverno!" sbottò Aller, uno dei pastori, battendo il pugno sul grande tavolo. Il fuoco scoppiettava pigramente nel camino. "Nessuno comprerà mai tutta la nostra lana qui nella valle, l'Oracolo ha detto che questo inverno sarà caldo e che saremo protetti dai venti del nord. Ma ha anche predetto la discesa del gelo ancestrale sulle montagne. Se non riusciamo a vendere i mantelli e la lana oltre la frontiera di Urnbar, saremo costretti a patire la fame! Come faremo a sfamare le nostre famiglie? Cosa darai da mangiare a tuo figlio, Medara?"

Tutti i pastori si guardarono tra di loro. Medara non aprì bocca ma si passò la mano nei lunghi capelli corvini.

"Aller, sono d'accordo con te, arrabbiarci non serve a nulla. Cerchiamo di capire cosa possiamo fare" disse Ordred. "Abbiamo capito che dal Signore d'Oro non riceveremo aiuto."

"Abbiamo due possibilità" stabilì Medara, alzandosi in piedi. La sua voce squillante riecheggiò nella grande sala di quello che tanto tempo prima era stato un mulino. "O cerchiamo aiuto da qualcun altro oppure ci aiutiamo da soli."

"Medara, lo sai che nessuno ci aiuterà" la rimproverò Aller. "La Confederazione dei Regni Uniti non muoverà un dito. L'Imperatore d'Occidente finge di sovrintendere alla tavola della Confederazione. Continua a far finta che questa possa mantenere la pace tra gli stati. Eppure il Signore d'Oro raduna le truppe, il Signore di Urnbar minaccia guerra e la Confederazione si rifiuta di mettere insieme l'esercito e intervenire. Questo patto d'alleanza non serve a nulla, poiché quando i suoi membri si mettono in lotta non interviene. E non interviene neanche per proteggerci."

"Se varchiamo il confine con la nostra lana, metà se la porteranno via gli ufficiali di Urnbar, e il loro signore ha già minacciato di alzare le imposte a due su tre prodotti sottratti! Non possiamo

varcare il confine, oppure tutto ciò che abbiamo andrà in fumo! Anche se decidessimo di raddoppiare il prezzo, sarebbe inutile, nessuno la comprerebbe” insistette Medara. “Questi dazi non li paga lo gnomo che vive sotto l’arcobaleno, li paghiamo noi, ma questo sembra sfuggire al Signore d’Oro. Tanto non ci aiuterà, è inutile parlarne.”

“Se non riusciamo a vendere la lana ad Urnbar, non la venderemo da nessuna parte. Qui nella valle nessuno l’acquisterà” disse Ordred, grattandosi la corta barba biondastra.

“Potremmo iniziare a macellare le pecore” propose Willern, il più anziano della corporazione. “Questo ci farebbe guadagnare un po’...”

“È fuori discussione” tagliò corto Ordred. “Di cosa vivremo il prossimo inverno, se ci liberiamo della carne ora? Potremmo guadagnare qualche denaro, è vero... ma è troppo rischioso, lo sappiamo. O vendiamo la lana, oppure moriremo di stenti a breve. Sapete che al Signore d’Oro non interessa nulla di noi, anzi, se abbandonassimo il villaggio forse ne farebbe un cantiere per la legna. Ho sentito dire che sta tassando in particolar modo il legname di Urnbar, là ne cresce di più e di miglior qualità, ma così i boscaioli lavorano meno quaggiù.”

Nessuno disse nulla per un po’.

“E se...” iniziò Aller timoroso. “E se provassimo a varcare il confine di Urnbar...”

Tutti lo fissarono con sguardo incredulo. “Staresti proponendo di... contrabbandare?” domandò Medara.

“Che assurdità” lo sgridò Willern, per poi schiarirsi la voce. “È troppo pericoloso, con tutti i drappelli che passano per la valle, se ci scoprissero potrebbero fustigarci o peggio...”

“Nessuno passa per la strada della vecchia forra” ricordò Ordred, accennando un sorriso. “C’è anche l’antica torre di guardia, quella per metà crollata. Sarebbe sufficientemente isolata ma non lontano dal confine di Urnbar. Fino alla morte del vecchio Signore della montagna, le valli orientali di Urnbar erano piuttosto selvagge...”

La porta si spalancò di colpo. “Sono tornato” disse con voce affannata il giovane. “Guardate un po’ cos’ho preso giù al fiume.”

Entrando, gettò sul pavimento la carcassa di un grosso lupo grigio. Il ragazzo era vestito con un ampio mantello di lana bianca e aveva i capelli lunghi legati dietro il collo. “Questo cagnaccio aveva mangiato tre pecore negli ultimi giorni, al pascolo alto. L’ho accoppato con una sola freccia” disse fieramente togliendosi l’arco da tracolla. Il suo cane si avventò sulla carcassa della bestia e iniziò a mangiucchiarla.

“Crenton, vieni a sederti” lo invitò Ordred. “Stiamo decidendo cosa fare per l’inverno.”

Il ragazzo accettò e prese posto alla tavola.

“Penso che dovremmo passare il confine evitando i drappelli di frontiera. Se non facciamo così, saremo costretti a patire la fame. Attraverseremo la vecchia forra, fino alla torre di guardia. Entrare nelle valli orientali di Urnbar dovrebbe essere piuttosto semplice.”

“Non mi sembra una buona idea, e se ci scoprono cosa faremo?” obiettò Crenton. “La scorsa luna ho visto cosa è stato fatto ad un contrabbandiere, nella piazza della città. Lo hanno prima frustato e poi...”

“Crenton! Preferisci morire di stenti in casa tua? Non abbiamo alternative! Se passeremo la frontiera, ci verrà tolta la metà della nostra lana! La metà, capisci cosa significa? Se adesso riusciamo appena a comprarci da mangiare, cosa pensi che ce ne faremo della metà?” si infuriò Aller. “Domani mattina all’alba percorreremo la vecchia forra e scopriremo se è così sicura!”

“Non possiamo farlo, se dovessero prenderci sarebbe la nostra fine...” ribatté il ragazzo.

“Allora non facciamoci prendere!” tagliò corto Ordred. “Domani all’alba io partirò lungo la via della vecchia forra. Se sarò fortunato, giungerò ad Urnbar per il tramonto. Mi presenterò alla fattoria della famiglia di Cornoscuro. Ha un debito nei confronti della mia famiglia. Dovrebbe accettare di acquistare la nostra lana. Chi vuole, venga con me.”

“Sono con te” disse Aller piantando il coltello nel tavolo di legno.

“Anche io verrò, conosco bene quelle zone selvagge, e ho il mio mulo che può portare qualcosa” propose Medara.

“Vorrei venire, ma gli anni della mia giovinezza sono trascorsi, rimarrò al villaggio” sospirò Willern, massaggiandosi la barba bianca.

Crenton non disse nulla. Non sarebbe andato.

Uscirono dal villaggio appena prima dell’alba, quando la bruma ancora aleggiava sulla valle. I tre si erano portati carichi leggeri e un paio di mantelli di lana appena filata sul dorso del mulo. Aller, che pareva un toro, si era munito di un falcone appena arrugginito sul dorso, in caso fossero incorsi in qualche fuorilegge o bestia feroce. Ordred e Medara avevano preferito archi di frassino con una manciata di frecce e due coltelli da caccia.

Prima ancora che il sole comparisse sulle selve ad oriente, il gruppetto discese lungo la vecchia mulattiera che portava verso nord, serpeggiando tra le colline boschive. Era da tanto tempo che nessuno percorreva quella via e l’erba ormai stava iniziando a nasconderla. Eppure, per i pastori cresciuti in quelle valli non vi erano difficoltà nel seguirla a passo spedito. Passarono tutta la mattina nella selva, quasi senza dire una parola. Le grandi querce che si ergevano di fianco alla vecchia strada sembravano osservarli arcigne.

Dopo il mezzodì la strada discese fino al letto di un antico fiume, in quella che era chiamata la vecchia forra. Benché non avessero incontrato nessuno fino a quel momento, e che quelle zone selvagge fossero lontane da qualsiasi centro abitato, preferirono deviare nel bosco, risalendo oltre le pareti rocciose del burrone. Il letto del fiume era troppo scoperto nel caso ci fossero stati osservatori: anche se in quel momento non c’era pericolo, dovevano trovare una via

protetta per quando fossero ritornati con la lana di contrabbando. Risalendo sopra il burrone lasciarono sulle rocce dei segni con i coltelli, per ritrovare la strada corretta al ritorno.

Passò qualche tempo e i tre giunsero sulla cima di una delle alture più prominenti del panorama boscoso, che torreggiava sulla vecchia forra. Lì in alto ancora si ergeva il rudere di un antico bastione dimenticato da secoli. “Questo sembra un ottimo posto per fermarsi” constatò Medara, affaticata dalla lunga e ripida salita delle ore precedenti. “Se rimpiazziamo la porta con qualche asse di legno, e così il tetto, avremo un riparo confortevole.”

“Sì, e qui non passa proprio nessuno” aggiunse Ordred.

Legarono il mulo ad un frassino e misero piede nella rovina. Della porta non rimanevano che i cardini arrugginiti ma l’ambiente interno era piuttosto grande e vi si poteva alloggiare con comodità, e anche accendere un fuoco. La luce sarebbe stata nascosta dalle spesse pareti di pietra. Il piano superiore era in parte crollato ma almeno forniva sufficiente protezione dalla pioggia.

“Qui dentro ci sta anche un bel po’ di lana” disse Aller appoggiandosi all’asta del falcione. “Ordred, hai avuto una brillante idea, amico mio.”

“Un’altra mezza giornata e saremo a Urnbar. Se stiamo uniti ce la faremo, fidatevi” Ordred sorrise mettendo le mani sulle spalle di Medara e Aller.

Si sedettero sul pavimento di pietra e mangiarono un po’ di pane con del formaggio di pecora, poi ripresero e discesero sul versante nord. Dopo quelle colline l’ambiente iniziava a mutare: le querce cominciavano a mescolarsi a pini e abeti, le colline ad alzarsi ed in lontananza erano già alti picchi rocciosi e innevati.

“Prima del tramonto dovremo giungere al fiume Ilrast. Se lo guadiamo a monte dovrebbe essere semplice. È il confine ultimo della Valle d’Oro” disse Medara indicando le colline lontane con la mano.

Quando le nuvole iniziarono a tingersi di rosa e arancio, il bosco iniziò a scuirsi. Udendo lo scroscio del fiume Ilrast si sentirono sollevati. Tuttavia, costeggiando il fianco di una collina, sentirono delle grida. Sembravano quelle di un uomo e si avvicinarono furtivamente. In una radura in penombra stava saltando e correndo in cerchio un uomo. Sembrava da solo ma strillava come un maiale indemoniato. Aller strinse forte il falcione in entrambe le mani. Ordred alzò il palmo della mano e fece segno di andarsene. Così fecero, anche se Medara rimase turbata dalla natura dell’incontro. Forse quelle zone non erano così sicure come sembravano?

Al tramonto guadaronò il fiume. Le acque erano piuttosto calme e le attraversarono senza troppe difficoltà, bagnandosi poco oltre le ginocchia. Continuarono il cammino accendendo una fiaccola e Ordred li guidò nella valle di un torrente che confluiva nel fiume Ilrast, quando ormai era già buio pesto. La foresta era diventata piuttosto inquietante, la fiaccola proiettava lunghe ombre scure e Medara continuava a guardarsi alle spalle. Infine, giunsero ad un

avvallamento, sgombro dai boschi. Costeggiarono un campo coltivato e raggiunsero una grande fattoria.

Ordred avanzò per primo e bussò tre volte alla porta di legno. Un cane iniziò a latrare all'interno della casa ma fu zittito. "Chi è?" gridò una voce roca. "Chi diavolo è venuto a disturbarmi a quest'ora? Se trovo dei briganti li faccio sbranare e poi li cuocio arrosto, dannazione!"

"Sono Ordred, Ulf Cornoscuro! Non ti ricordi me?"

La porta si spalancò e comparve sull'uscio un uomo anziano, un po' piegato, il cui volto era illuminato da una candela che evidenziava le scure rughe.

"Ordred?" disse incredulo. "Cosa vuoi da me, a quest'ora della notte, cosa ci fai in questi luoghi remoti?"

"È una lunga storia. Se ci darai alloggio questa sera, te ne parlerò."

"Ma sì, certo, entra" disse il vecchio con lo sguardo accigliato e la voce incerta. "A cuccia, Cerbero." Un grosso molosso nero stava sgranocchiando un osso in un angolo della stanza in penombra, fissando senza staccare lo sguardo i visitatori.

"Loro sono i miei amici" disse Ordred. "Mi hanno accompagnato."

"Salve" disse Aller. "C'è una stalla dove può riposare il mulo, questa notte?"

"Ma certo, è a lato della fattoria, c'è solo un chiavistello" rispose il vecchio Ulf. "Sedetevi pure a tavola. Immagino avrete fame."

Aller uscì dalla casa, per ritornare qualche attimo dopo.

"In effetti..." non contraddisse Medara.

Entrò nella stanza un altro uomo, un giovane alto e forte con i capelli tagliati corti.

"Perdonaci, figliolo, torna pure a dormire. Sono venuti a farmi visita delle vecchie conoscenze. Stanne fuori" lo ricacciò indietro il vecchio Cornoscuro. "A cosa devo questa visita?"

"Non è proprio una visita di piacere, come puoi immaginare" premise Ordred. "Infatti abbiamo bisogno del tuo aiuto."

"Vediamo se posso aiutarvi, se è nelle mie possibilità..." disse l'anziano uomo, porgendo ai tre visitatori del latte di capra e del pane di segale.

Ordred spiegò di cosa avevano bisogno, mentre il vecchio lo scrutava con aria arcigna. "Dobbiamo aiutarci a vicenda: noi ti venderemo la lana e tu la acquisterai. Penso che ne avrete bisogno in abbondanza sulle montagne."

"Ma... volete portare qui la lana evitando la frontiera? È una follia! Se ci scoprono, siamo tutti perduti."

"Nessuno ci scoprirà. Abbiamo percorso oggi la via della vecchia forra. È sicura e non passa nessuno. Ti prego, Ulf, compra la nostra lana. È la migliore delle nostre valli."

“Capisco, ma...”

“Ulf Cornoscuro, ti prego, nel nome dei legami tra le nostre famiglie. Non ti dimenticare che è stato mio nonno a salvare tuo padre, durante la seconda invasione dell’Orda. Hai un debito nei miei confronti, Ulf. Ti do la possibilità di ripagarlo.”

Il vecchio non disse nulla per un attimo, poi aprì bocca. “Quanto volete?”

Aller gli porse uno dei mantelli che avevano appena tessuto. “È certamente di ottima fattura, non c’è dubbio.”

“Potremmo portartene tre sacchi al giorno” cercò di concordare Ordred. “Cinque pezzi d’argento al sacco mi sembra un prezzo ragionevole.”

“Per quattro te li posso prendere. Però non ho abbastanza soldi, giovanotto. Neanche se volessi potrei trovare tutti quei soldi. Anche se li venderò nella valle avrò bisogno di tempo per non destare sospetti, siccome io ho solo un paio di pecore. Per cui non posso comprarne così tanta.”

“Suvvia, Ulf, ti prego, cerchiamo di trovare un accordo!”

“Possiamo fare così: ogni tre sacchi che mi portate, uno di questi ve li pagherò in cereali. Vi darò per tre sacchi di lana dieci monete d’argento e un sacco di cereali. I miei sono ottimi e li potete conservare per quando ne avrete bisogno.”

Ordred lanciò uno sguardo a Medara e Aller, che annuirono. “Affare fatto!”

Ripartirono la mattina seguente dalla fattoria dei Cornoscuro, dirigendosi verso la Valle d’Oro. Guadarono nuovamente il fiume, giunsero alle rovine della torre e per la sera furono al villaggio. Il figlio di Medara le si gettò al collo, mentre gli altri compaesani li inondarono di domande: “Hanno accettato? C’erano dei soldati? Avete trovato una buona strada? E il fiume?”

“Sì, il vecchio Cornoscuro ha acconsentito. Ci comprerà la metà dei sacchi di lana a quattro pezzi d’argento l’uno, e l’altra metà ce la pagherà in cereali. Non è molto, lo so, ma quanto basta per sopravvivere all’inverno” annunciò Ordred per la strada.

“Avete incontrato dei drappelli?” insistette Crenton. “È stato pericoloso?”

“No, non abbiamo incontrato nessuno, tranne un indemoniato che gridava nella foresta. Ma l’abbiamo aggirato e non ci ha visti. Comunque è meglio essere prudenti e portare qualcosa per difendersi” rispose Aller, appoggiandosi al falcione arrugginito. “Abbiamo sentito ululare qualche lupo, ma non si è avvicinato.”

“Domani mattina ripartiremo con un abbondante carico di lana” disse Ordred. “Cercheremo di trovare alloggio nella torre. È in buone condizioni ma dobbiamo riparare la porta e il soffitto. Con sette asini possiamo portare fino alla torre metà di tutta la lana che abbiamo tosato fino all’estate. Abbiamo bisogno di almeno una decina di volontari.”

Riposarono profondamente tutta la notte, poi dopo l'alba si misero in viaggio. Con Ordred andarono ancora Aller, Medara, Crenton, e altri cinque pastori con il mulo e otto asini. Avevano caricato tre decine di sacchi di lana, qualche asse di legno, grossi chiodi, un martello e qualche pagnotta e forme di formaggio da conservare nella torre.

“Crenton, tu starai alla torre allora. Abbiamo bisogno di qualcuno che sorvegli la lana mentre la portiamo a Urnbar” disse Ordred lungo la via nei boschi. “Non correrai grossi pericoli, basta che non attiri troppa attenzione, non si sa mai chi si aggira in questi luoghi selvaggi.” “D'accordo” acconsentì il giovane, dopo aver tossito un paio di volte. “Posso farlo. È meglio se andate voi dai Cornoscuro, non sono pratico delle zone...” “Non ti preoccupare, andiamo noi a rischiare la pelle” lo punzecchiò Medara. “Tu puoi startene seduto fuori dalla torre a contare le foglie che cadono.”

Attraversarono verso mezzogiorno la forra e poi giunsero alle rovine della torre. Si misero subito al lavoro. Fabbricarono in breve una semplice porta, la fissarono agli antichi cardini e montarono un chiavistello. Poi usarono le assi avanzate per riparare le falle nel soffitto di pietra. Lasciarono nella torre tutti i sacchi di lana e anche i loro sacchi a pelo. Decisero che quel giorno non sarebbero andati ad Urnbar per evitare di chiedere ai Cornoscuro di ospitarli di nuovo per la notte. Ordred era fiducioso nella loro ospitalità ma non voleva abusarne.

Rimandarono gli altri pastori al villaggio prima che venisse buio. Rimasero Ordred, Aller, Medara e Crenton insieme al mulo.

“Siamo sicuri di quello che stiamo facendo?” domandò Medara. “La paura cresce in me. Se dovessero scoprirci, sarebbe la nostra fine. Cosa farebbe mio figlio senza di me?”

“Lo so, Medara, ma non abbiamo alternative. Se saremo prudenti, non dovremo temere nulla. Poi l'inverno finirà, e magari le cose cambieranno e il Signore d'Oro farà pace con il Signore della montagna. Altrimenti potremmo iniziare a seminare nei pascoli e macellare le pecore, se l'Oracolo dovesse preannunciare un altro inverno caldo. Adesso occupiamoci di quest'inverno” cercò di rassicurarla Ordred.

“Perché i soldati dovrebbero passare in questo posto dimenticato dal mondo?” domandò Aller. “Nessuno si occuperà di noi, e noi non ci occuperemo di nessuno.”

Medara non se ne convinse, ma non disse più nulla.

Quando videro le acque del fiume Ilrast, si accorsero subito che il suo livello si era già un po' innalzato. Questo destò loro non poche preoccupazioni e il guado fu più complesso. Il mulo aveva paura e i pastori temevano di bagnare la lana. Dopo qualche frustata, tuttavia, misero piede una seconda volta nelle terre di Urnbar. Mentre lasciavano asciugare su un pietrone ancora tiepido del sole del mattino le loro brache, sentirono la terra tremare lievemente e poi udirono, in lontananza, il tuonare degli zoccoli dei cavalli. “Forza, al riparo” gridò Ordred,

mentre afferrava gli indumenti e li gettava in un cespuglio. Condussero il mulo nel fitto bosco e si sdraiarono in un avvallamento. Con il cuore in gola, videro galoppare in lontananza un drappello di soldati. Erano cinque cavalieri, il primo dei quali reggeva un grande stendardo con l'insegna di Urnbar. Lo scintillio delle armature al sole rendeva impossibile vederli chiaramente, ma era chiaro che doveva essere un drappello di frontiera. Attraversarono una piana erbosa tra le colline e scomparvero dietro di esse poco dopo. Nessuno dei tre pastori disse nulla per un po'. Avevano troppa paura.

Decisero che Aller li avrebbe preceduti di una decina di minuti e Ordred sarebbe rimasto a controllare dietro di loro, così che le merci fossero più protette. Giunsero alla fattoria dei Cornoscuro senza incappare in ulteriori pericoli. Il vecchio li accolse senza troppi convenevoli, suo figlio prese i sacchi di lana e li portò nel fienile e posò di fianco al mulo un grosso sacco di cereali. Mentre Ordred prendeva le dieci monete d'argento e le riponeva nella scarsella, Medara aprì il sacco di cereali e vi mise una mano all'interno per poi prenderne una manciata. Li annusò, sembravano avere un buon odore. Li gettò di nuovo nel sacco.

"Grazie, Ulf" aggiunse Ordred mentre il vecchio si stava già allontanando. "Torneremo domani."

Mentre si rimettevano sulla strada del ritorno, il cielo iniziò ad annuvolarsi e a brontolare. "Oh no, ci manca solo l'acqua" commentò Aller guardando verso l'alto.

"Forse non è poi così sicura come credevamo, questa strada" osservò Medara quando ripassarono vicino al fiume. "Non credete che sarebbe più sicuro passare nel bosco, specialmente da questa parte dell'Illrast?"

"Sì, Medara ha ragione, Ordred. Se ci avessero visto i cavalieri qualche ora fa, adesso potremmo già essere nelle segrete del palazzo dei re della montagna." "D'accordo" acconsentì Ordred.

Siccome il guado era un luogo di vulnerabilità, in cui rischiavano di essere visti da entrambi i regni, e non avevano possibilità di nascondersi, decisero di risalire un po' il corso del fiume e di attraversare in un tratto costellato di rocce e dove la foresta si protendeva verso le acque. L'attraversamento fu un po' più arduo, iniziò a piovere debolmente, ma essi si sentivano più al sicuro. Ritornarono verso la via della vecchia forra e, prima del tramonto, furono alle rovine della torre.

"Crenton" gridò senza esagerare Ordred. "Siamo tornati."

La porta era l'unico dettaglio che tradiva la presenza dei pastori. Se fossero passati di lì senza sapere nulla, probabilmente non si sarebbero accorti di niente di anomalo.

Uscì il giovane, l'arco in mano per precauzione. "Venite, venite" disse poi calmandosi subito. "Com'è andato il viaggio?"

"Peggio dell'ultima volta" rispose Medara, entrando e mettendosi a sedere, mentre Aller conduceva all'interno anche il mulo e lo legava in un angolo, con un po' di biada da mangiare.

"In che senso peggio?" domandò impaurito Crenton. "Vi hanno scoperto?"

“No, però c’era un drappello di frontiera. Un po’ lontano da noi, ma comunque c’era.”
“*Non ancora*” lo corresse Medara. “È questione di tempo prima che ci scoprano. Abbiamo deciso di passare nella foresta. Sarà più lento, ma per lo meno sarà più difficile per noi finire infilzati.”

“Oh, dannazione! L’avevo detto io, che era una sciocchezza venire qui! Avete preso una decisione folle. Se fossimo avveduti ritorneremmo al villaggio!”

“Sta’ zitto” lo sgridò Aller. “Se vuoi tornare a casa dalla mamma, tornaci tu. Quello che ci danno i Cornoscuro, però, non lo divideremo con te.”

Ordred gettò le dieci monete sulla pietra. Crenton rimase un attimo a guardarle, poi allungò la mano. “Non ci pensare nemmeno” lo rimproverò nuovamente Medara, e il ragazzo ritirò la mano.

“Non abbiamo alternative, lo sai” concluse Ordred mentre Crenton guardava ancora le monete. “Faremo attenzione e tutto andrà per il meglio.”

Il giorno successivo ripercorsero la stessa via fino alla fattoria dei Cornoscuro. Come suggerito da Medara, passarono per i boschi, perciò giunsero di nuovo nella Valle d’Oro solo al tramonto. Poco dopo aver attraversato il fiume Ilrast, udirono delle voci non troppo lontane. Senza farsi prendere dal panico, si diressero senza far rumore dentro una fitta boscaglia che si estendeva sotto i grandi alberi della foresta. Si accovacciarono per vedere attraverso il fogliame chi stesse passando in quel luogo, mentre Aller si occupava di tenere il mulo.

Qualche attimo dopo le voci furono accompagnate da cadenzati passi di cavalli.

“Che c’è? Credi che ti lasceranno tornare dentro domani notte? Povero illuso” rise la prima voce.

“Non faremo noi la ronda notturna tutti i dannati giorni fino alla prossima luna” rispose l’altra, più roca della prima.

“Questo posto pullula di gente pazza” aggiunse una terza voce. “Giù alla valle occidentale ci sono molti briganti, qui invece abbiamo gli indemoniati. Se non altro non sono pericolosi, la maggior parte delle volte.”

“Alcuni anni fa ho infilzato un tizio con la lancia. Girava per i boschi con una testa di caprone a mo’ di elmo. Diceva di essere un emissario del diavolo. L’ho infilzato ad una gamba, poi l’abbiamo caricato a cavallo e portato dal Signore d’Oro. Alla fine l’hanno bruciato per stregoneria ed eresia.”

“Anche l’altro giorno c’era un pazzo che ha iniziato a strillare così...” fece l’altro cacciando un grido.

In quel momento il mulo si spaventò e scalciò, mentre Aller lo tirava con forza per non farlo fuggire. Ordred trasalì e così Medara. Si guardarono negli occhi nella penombra.

“Cos’è stato?” disse una delle voci.

“Di sicuro era un cinghiale che si è spaventato quando hai gridato” rispose l’altro. “Vado a prenderlo, stasera non mangeremo più quella zuppa orrenda.”

“Magari ci sono dei banditi, non andare.”

“Impossibile. I briganti dei boschi stanno ben lontani dai drappelli di frontiera.”

“Ti aspettiamo qui, torna subito oppure ti lasciamo indietro.”

“Sarò subito indietro, la bestia dev’essere proprio qui nel cespuglio” aggiunse l’altro cavaliere spronando il cavallo nella boscaglia.

Il destriero si tuffò nel sottobosco ma si spaventò alla vista dei tre pastori nascosti e si impennò.

Medara per poco non fu colpita e si gettò a terra per non essere schiacciata e Ordred vide il cavaliere. Era un soldato di frontiera con un’armatura di piastre e un bacinetto con la visiera sollevata, in sella ad un destriero bardato. Il cavaliere alzò la lancia e, con un gemito di sorpresa e sforzo, la abbassò con forza contro Medara, a terra di fianco al cavallo. La punta d’acciaio penetrò nella coscia coperta solo dalle brache di lana e schizzò sangue nel buio. La ragazza gridò dal dolore. “Briganti!” sbraitò il cavaliere. Mentre pronunciava queste parole, Aller sollevò il falciante e con un colpo letale lo affondò verso la gola del soldato. La grossa lama arrugginita sfaldò la cotta di maglia, stridette contro la gorgiera ma si infilzò nella carne viva. Il cavaliere emise un grugnito e cadde dal destriero schiantandosi a terra con un tonfo. “Cos’è stato?” gridò l’altro soldato da lontano. “Canmen!”

“Presto” disse Ordred, mentre Aller era rimasto attonito per quello che aveva fatto.

Mentre il cavaliere si stringeva la gola con la mano sinistra, afferrò con un ultimo impeto di forza la lancia. Mentre la sollevava debolmente verso Ordred, Medara strisciò di qualche passo, soffocando le grida di dolore e, sfoderando il coltello da caccia, gli diede il colpo di grazia. Poi si rilassò e mollò l’arma.

“Aiutami a tirarla sul mulo” disse Ordred, issandola sul dorso della bestia. I tre iniziarono a correre nella boscaglia oscura mentre i cavalieri giungevano nel cespuglio. “Canmen!” gridò uno togliendogli l’elmo e cercando di vedere se era ancora vivo. Era morto. Il soldato prese la sua fiaccola e la scagliò con estrema forza verso di loro. Ordred si voltò di scatto, e la sua faccia fu illuminata dal fuoco. Guardò negli occhi il soldato che aveva lanciato la torcia, rischiarato dalla fiaccola del suo compagno. In un attimo sfuggente si lanciarono un intenso sguardo pieno d’odio.

“Nemici del Signore d’Oro! Vi prenderemo e vi appenderemo in piazza!”

Ordred e Aller continuarono la loro corsa sfrenata risalendo la collina e ritornarono al buio più totale, dove la boscaglia si faceva fittissima. Sentivano gli zoccoli dei cavalieri dietro di loro, e non potevano rallentare.

Aller ansimava di continuo, colpendo ripetutamente il mulo con l'asta del falcione per non farlo fermare. Ordred inciampò un paio di volte nelle pietre e radici ma riuscirono a non rallentare. I cavalieri sembravano essere sempre più vicini: "Arrendetevi e gettate le armi, vi prenderemo e impiccheremo!" Uno dei due iniziò a suonare con una trombetta da caccia.

"Aller, per di qua!" gridò sottovoce Ordred, mostrandogli una riva rocciosa, appena illuminata dalla fioca luce della luna che penetrava tra le chiome degli alberi. I tre deviarono lungo la via più angusta, a ridosso del costone in mezzo alla boscaglia. Aller fece passare Ordred con il mulo, poi afferrò un sasso e lo scagliò con forza dalla parte opposta.

Continuarono a correre per un po' lungo la riva, poi si fermarono di colpo. Avevano seminato i loro inseguitori. Il loro cuore batteva all'impazzata, i polmoni si contraevano senza sosta. Si sedettero per terra e fecero coricare Medara, che continuava a bofonchiare ed emettere deboli gemiti di dolore. Ordred tagliò le brache con il coltello da caccia e guardò la ferita. Era piuttosto profonda e continuava a sprizzare sangue. Aller si tolse il mantello di lana e lo porse all'amico, che lo tagliò per ricavarne lunghe strisce di tessuto. Mentre Aller le copriva la bocca con le grandi mani e la teneva ferma, Ordred avvolse la coscia nelle bende improvvisate e le strinse con forza. Le diedero da mangiare quello che era rimasto. Attesero l'alba seduti contro la nuda terra, in silenzio.

Quando il cielo iniziò a tingersi di rosa e arancio, si alzarono. Issarono di nuovo Medara sul mulo, senza che si svegliasse: era riuscita ad addormentarsi poco prima e forse le stava salendo la febbre.

"Come faremo adesso?" chiese per primo Aller, mentre cercavano il modo di risalire la collina in direzione della vecchia torre. "Cosa faremo se hanno trovato Crenton e la lana?"

"Non l'hanno trovato. Erano delle province occidentali, a giudicare dalla parlata. Non conoscono bene questi boschi, sono solo truppe di frontiera. Finché non giungeranno alla Città d'Oro, abbiamo un po' di tempo per capire cosa fare."

Giunsero all'imboccatura di una grotta, che da cunicolo nella terra si trasformava in pietra. L'entrata era sgombra e le radici dei grandi alberi pendevano dall'alto.

"Aspetta" disse Aller. "E se portassimo qui la lana? Non dev'essere distante dalla torre ormai. Però qui saremmo completamente al sicuro."

"Hai ragione" acconsentì Ordred. "Quando raggiungeremo Crenton toglieremo la porta della torre e verremo qua. È impossibile che qualcuno ci trovi, specialmente se ci nascondiamo un po' in profondità."

Provarono ad esplorare la grotta. La grande apertura si stringeva lentamente, ramificandosi e diventando contorta. Ad un certo punto dovettero accendere una torcia e videro un grande ambiente, che poteva ospitare perfettamente sacchi a pelo e sacchi di lana. "Qui non sembra male" disse Ordred. "Anche se c'è umido, non ci troverà mai nessuno."

Il cunicolo continuava verso il basso, ma diventava estremamente angusto e decisero di non esplorarlo più a fondo.

Fecero ritorno alla vecchia torre di guardia. Sorpresero Crenton mentre sonnecchiava sui mattoni di pietra, al buio fra le vecchie mura.

“Crenton” lo svegliò Ordred. “Abbiamo incontrato una pattuglia di confine. Siamo stati costretti ad uccidere un soldato. Medara è stata ferita, ma non sembra troppo grave.”

“Cosa sta accadendo?” disse il giovane preso dal panico. “Cosa facciamo ora?”

“Stai tranquillo” lo calmò Ordred. “Non facciamoci prendere dalla disperazione. Ci conviene andarcene al più presto da qui. Se cercheranno in questi boschi è probabile che giungano alla torre. Abbiamo trovato una grotta piuttosto profonda non lontano da qui. Mentre decidiamo come agire sarà meglio dileguarci.”

“Ma Medara non può attendere cure a lungo” intervenne Aller. “Dobbiamo ritornare al villaggio!”

“Non possiamo attraversare la foresta e la forra con questo buio. Dovremmo servirci di luci, ma ci tradirebbero.”

“Aspettate” li fermò Crenton. “Forse dovrei avere ancora...”

Il ragazzo frugò con agitazione nella bisaccia di pelle. Si sollevò quando ne estrasse una manciata di larghe foglie verdi. “Ne ho ancora un po’. Le tengo da parte se dovessi essere ferito a caccia quando mi allontano. Se riuscissimo a bollirle e farne un decotto da mettere come impacco sulla ferita potrebbe essere a posto. Posso iniziare subito.”

“Fai in fretta” disse Ordred. “Intanto inizio a caricare qualche sacco di lana sul mulo.”

Crenton prese una pentola di rame che teneva insieme alla merce e la riempì d’acqua del suo otre, poi accese un piccolo fuoco e lasciò bollire le foglie. Non appena furono pronte, spense il fuoco con un po’ di terra e preparò il decotto. Aller tolse la benda, Crenton applicò l’impacco sulla ferita e poi la fasciarono con della lana pulita. La giovane donna cercò di non gridare e poi si rimise in sella al mulo.

Partirono poco dopo. Avevano cercato di cancellare i segni del fuoco e Aller aveva buttato giù la porta con il falcione e l’aveva gettata nella boscaglia. Eventuali pattuglie non avrebbero notato che la torre era stata abitata di recente. Portarono tutti i sacchi rimasti sulle spalle, con fatica, e Aller li guidò nel bosco, al buio più totale. Lentamente avanzarono e tempo dopo giunsero all’imbocco della grotta. Medara si era già addormentata e Crenton iniziò ad avere seriamente paura di essere scoperto. Accesero una torcia ed entrarono nella grotta oscura.

Dormirono profondamente tutta la notte nonostante il freddo, l’umidità e l’atmosfera cupa. Si sentivano al sicuro. Mangiarono le poche cose che rimanevano e controllarono la ferita della

donna. Non si era infettata, probabilmente sarebbe guarita senza complicazioni. Medara si sentiva già un po' più in forze.

“Dobbiamo tornare al villaggio” constatò Ordred. “Dobbiamo chiamare il consiglio della Corporazione e decidere come agire. Secondo me non possiamo fermarci. Abbiamo guadagnato qualcosa, è vero, ma non basterà se rimaniamo al villaggio.”

“Non possiamo più percorrere queste vie, sono troppo pericolose” disse Medara con una flebile voce. “In questi giorni scandaglieranno queste zone per trovarci. Ci conviene attendere che le acque si placino.”

“Sono d'accordo con Medara” disse Crenton, che non vedeva l'ora di fare ritorno a casa.

“Forse possiamo trovare un compromesso, finché restiamo qui alla grotta siamo ben più al sicuro” cercò di convincere gli altri Aller. “In queste zone ci sono dei briganti, probabilmente penseranno che siamo alcuni di loro e non faranno molto di più per trovarci. E poi non è la priorità del Signore d'Oro, in questo momento. Forse inizierà la guerra tra poco e noi saremo l'ultimo dei suoi problemi.”

“Il soldato mi ha visto negli occhi. Non so se sarebbe capace di riconoscermi, però hanno un indizio. Forse avete ragione” disse Ordred. “Però il denaro ci serve.”

“Vi prego, non possiamo continuare ad attraversare la frontiera! Come farà mio figlio se dovesse accadermi qualcosa? Già abbiamo rischiato tanto. Non ne vale la pena!”

Ordred non disse nulla per un po' poi terminò con tono cupo. “Decideremo tutti insieme al villaggio.”

Vi giunsero tempo dopo. Vennero accolti con paura.

“Ordred” gridò per primo il vecchio Bornulf, con la vecchia lancia in mano. “Sono venuti dei soldati stanotte! Hanno scandagliato il villaggio in cerca di fuggitivi o disertori. Si sono portati via quasi tutto il poco denaro che avevamo e anche delle provviste, hanno detto che servivano per la guerra. Hanno picchiato Tarah quando ha protestato mentre le portavano via le poche cose che teneva in casa sua. Che è accaduto, Ordred?”

Nel villaggio tutti erano disperati e Ordred ebbe molta paura. Il figlio di Medara corse per la strada e si gettò al collo della madre iniziando a fare decine di domande.

“Ci hanno sorpresi alla frontiera. Un gruppo di soldati a cavallo. Aller ne ha ucciso uno, ma siamo riusciti a fuggire. Adesso ci danno la caccia. Uno dei soldati mi ha visto in faccia.”

I membri della Corporazione si riunirono nella sala del vecchio mulino.

“Dobbiamo prendere una decisione” esordì Ordred. “Il fatto che i soldati si siano portati via gran parte delle nostre provviste la rende ben più ardua. Non abbiamo molte possibilità.”

“Ordred, la situazione è molto grave. Abbiamo fatto una cernita di tutto ciò che si può mangiare entro la palizzata del villaggio” rispose Parnos, il contabile della Corporazione. “Ci sono rimaste nove forme di formaggio duro, due sacchi di pane duro e metà dei cereali che avete portato da Urnbar. Non basterà neanche per tre giorni. Domani andrò al mercato della Città d’Oro a comprare qualche cosa con le dieci monete d’argento, ma ci sfamerà a malapena per un paio di giorni. Per fortuna hanno preso solo un sacco di lana.”

“O troviamo un’altra soluzione, oppure dovete tornare dai Cornoscuro e fingere che tutto ciò non sia mai accaduto. Certo, magari qualche precauzione in più...”

“La prossima volta sarai tu ad andare, Willern” disse Medara con tono furioso. “Se credi che non siamo stati sufficientemente avveduti... Però non pretendere che ti venga a soccorrere se dovessi anche tu essere scoperto lungo la via. O forse ti farebbero fuori sul colpo per evitare ulteriori sofferenze ad un povero vecchio.”

“Manteniamo la calma” li fermò Aller. “Willern ha ragione. Non abbiamo alternative. La soluzione più sicura che abbiamo è continuare a commerciare con Urnbar. Se il destino ci assiste presto si dimenticheranno di noi e se saremo sufficientemente prudenti potremo cavarcela. Possiamo rimanere ancora un po’ nella grotta e poi tornare nella torre. Se saremo rapidi ad attraversare il fiume e rimarremo nei boschi tutto il tempo sarà più sicuro.”

“No, non mi sembra una buona idea, secondo me finché non smettono di darci la caccia sarebbe meglio rimanere nascosti...” controbatté Crenton.

“Allora la prossima cosa che mangeremo quando la cantina sarà vuota sarai tu” gli rispose Ordred. Non era affatto divertito.

Passò qualche tempo. Le foglie caddero e iniziarono a cadere le prime nevi. Pareva che nelle valli occidentali il Signore d’Oro avesse già dichiarato guerra ad Urnbar e che le prime battaglie avessero già tinto le colline di rosso. Ogni tanto anche nella valle della vecchia forra giungeva l’eco di qualche schioppo. Ordred, Aller e Medara avevano continuato sulla via di Urnbar. Quanto bastava per portare qualche pagnotta al villaggio. Nessuno era ancora morto di fame, e questa la consideravano già una vittoria. All’inizio avevano dovuto evitare diversi drappelli, poi via via sempre meno e alla fine si sentivano quasi al sicuro, tanto che Crenton ritornò alla torre a fare la guardia alla lana. Le giornate trascorrevano tranquille al freddo dei boschi. Ma quella mattina tutto sarebbe tragicamente cambiato.

Crenton si risvegliò all’alba quando Aller, Medara e Ordred stavano iniziando il lungo cammino verso Urnbar. Sembrava che tutto procedesse come al solito. Il ragazzo scese al torrentello in fondo al burrone e sciacquò alcuni mantelli di lana, poi tornò e si sedette appena fuori dalla porta di legno. Tutto ad un tratto, il silenzio mattutino fu spezzato da un tremore nella terra. Crenton si spaventò e iniziò a udire il rombo di zoccoli dei destrieri. Prima che potesse fare qualsiasi cosa, cinque cavalieri in sella a massicci cavalli giunsero dalla fitta foresta. I loro lunghi mantelli sventolavano e le lance rilucevano alla luce perlacea del cielo annuvolato.

“Fermo, nel nome del Signore d’Oro” gridò quello in testa. “Non tentare la fuga!”

Crenton rimase paralizzato. Non disse nulla e gettò l’arco a terra.

“Dicci il tuo nome!” ordinò l’ufficiale, per poi rivolgersi ai suoi commilitoni. “Ispezionate la torre.”

“Mi chiamo...” rispose intimorito. “Mi chiamo Fanush.”

“Di’ la verità, o ti faccio morire in questo lurido bosco!”

“Sono... Crenton, mi chiamo” ammise.

“Capitano, c’è della lana e un sacco di cereali!” dissero dalla torre gli altri soldati. “Provengono da Urnbar certamente!”

“Così sei un contrabbandiere... sai che potresti essere ucciso per questo?”

“No, posso spiegare, non è così...”

“Dove sono i tuoi compagni?” gli domandò l’ufficiale squadrandolo arcignamente.

“Sono da solo...”

“Non mentire, lurido nemico del Signore d’Oro! Lo sappiamo che non sei solo.”

“Non è vero...” cercò di difendersi Crenton.

“Ti infilzo con questa lancia se non dici la verità!” la punta della lancia gli sfiorò il collo. Il freddo acciaio gli faceva molta paura.

“Sono lungo la via per...” decise di mentire. “Per il villaggio di Lantorn.”

L’ufficiale gli fece passare la lama sulla guancia, aprendo una piccola ferita che iniziò a sanguinare. “Non mi piacciono i ratti che mentono. Vuoi fare il martire, non è così? Beh, vedo che hai paura ma non basta. Se mi dirai i nomi dei tuoi compagni e la via che stanno percorrendo, fingerò di non averti mai visto e potrai fuggire. Nessuno dirà nulla di te.”

Crenton rifletté, una goccia di sudore freddo gli solcava la faccia. Era una proposta allettante. Sarebbe potuto fuggire lontano e rifarsi una nuova vita. In fondo, non era mai voluto venire in quel posto. Era sempre stata un’idea suicida. L’avevano voluto gli altri. Lui no.

“No” rispose poi con sorpresa dell’ufficiale. “Non mentirò più. Si chiamano Ordred, Aller e Medara. Sono diretti alla fattoria dei Cornoscuro. A quest’ora saranno a metà strada.”

L’ufficiale fu molto soddisfatto e accennò un sorriso maligno.

“Vi dirò un’altra cosa” Crenton decise di approfittarne. “Se mi date quindici pezzi d’argento, vi dirò una cosa in più.”

L’ufficiale e i soldati si misero a ridere. “Daglieli, questo ratto fa proprio schifo, pronto a vendere i suoi amici per qualche soldo!”

“Va bene, schifoso” lo schernì l’ufficiale buttando per terra qualche moneta d’argento. Crenton si accovacciò per raccoglierle con avidità.

“Stanno percorrendo i boschi vicino alla strada, probabilmente sul versante orientale. Può darsi che uno di loro sia in avanscoperta, non fatevi trarre in inganno. Li accompagna anche un mulo” finì balbettando.

L’ufficiale gli sferrò un calcio facendolo rovinare a terra. “Vattene, schifoso, prima che cambi idea.”

Crenton si rialzò, tastandosi la mandibola per il colpo. Non se lo fece ripetere e fuggì correndo giù per il promontorio.

“Sto iniziando ad avere un po’ di speranza, sapete?”

“Anche io, Medara” ammise Ordred. “Forse potremo vivere felici e in tranquillità alla fine. Magari adesso il Signore d’Oro ritirerà i dazi, e potremo ritornare a vivere al villaggio.”

“Non ce la faccio più” disse Aller. “Questa vita mi sta massacrando. Ho ancora paura e per guadagnare dieci monete d’argento per tutto il villaggio dobbiamo camminare tutto il giorno. Facciamo una pausa, vi prego.” Aller batté il falcione. “Questo affare pesa tantissimo.”

“Aspettate” disse Medara alzando le mani con i palmi verso terra. “Ho sentito qualcosa. Sono zoccoli. In lontananza.”

“Stiamo fermi. Qui non ci troveranno” disse Ordred. Avevano scelto di attraversare le colline selvagge attorno alla via, e non avevano mai visto anima viva in quei boschi.

Tutto d’un tratto, cinque cavalli comparvero in lontananza, destreggiandosi nel sottobosco. Galoppavano con impeto, e si dirigevano verso di loro.

“Come hanno fatto a trovarci?” gridò Medara con sgomento, mentre iniziavano a fuggire.

“Correte verso la valle rocciosa, vi copro le spalle!” ruggì Aller fermandosi e puntando il falcione verso i cavalieri. Sarebbero arrivati in pochi istanti.

“No! Aller, morirai! Vieni con noi!” disse Ordred fermando il mulo di colpo.

“Fuggite, dannazione! Tutti e tre non ce la faremo, ma voi potete guadagnare tempo! Non moriamo inutilmente tutti!”

“Aller, no!” strillò Medara. Aller piantò il falcione nel terreno morbido, scrutando il cavaliere in testa, puntando la lama arrugginita verso il destriero. Ormai lo poteva vedere chiaramente. Ordred afferrò Aller per un braccio, strattonandolo, ma fu irremovibile. Medara guardò Ordred negli occhi. Sarebbero morti insieme ad Aller, oppure caduti prigionieri insieme a lui. Fuggire non sarebbe servito a nulla, sarebbero stati raggiunti all’istante. Sfoderarono i coltelli da caccia, non avrebbero neanche fatto in tempo ad incoccare le frecce.

Quando il primo cavaliere arrivò ad una trentina di passi di distanza alzò la lancia e la scagliò con forza sovrumana. L'affilata punta e la lunga asta di legno si piantarono con forza nel torace di Aller, facendolo rotolare a terra più volte. Il pastore non emise un suono.

“Gettate le armi, traditori!”

Medara scoppiò a piangere disperatamente, e alzò il pugnale verso l'ufficiale, protendendosi per scattare. Ordred la afferrò per il braccio e glielo torse con forza, fino a far cadere il coltello. Gettò il suo e si misero in ginocchio. “Non rendiamo vano il suo sacrificio.”

Vennero portati legati ai cavalli fino alla Città d'Oro. I soldati avevano abbandonato il cadavere di Aller nel bosco, preda degli animali selvatici, e avevano legato Ordred e Medara dietro ai cavalli alle mani ed alle caviglie. Attraversarono per loro sfortuna il villaggio dove abitavano. I loro compaesani si misero a piangere e implorarono di lasciarli andare, ma furono ignorati. Ordred tenne lo sguardo basso, non aveva il coraggio di guardare i suoi amici negli occhi. Aveva fallito miseramente, e forse non avrebbe più rivisto nessuno di loro. Il figlio di Medara si gettò in strada per vedere cosa stesse succedendo, ma un anziano del villaggio lo acchiappò e gli coprì gli occhi. Non voleva fargli vedere quello spettacolo pietoso. Medara supplicò di poterlo vedere, ma i soldati furono spietati e annunciarono che avrebbero ucciso chiunque si fosse avvicinato, e suo figlio fu tenuto al sicuro. Medara ricominciò a piangere, e non smise. Ordred non fece altro che guardare i propri calzari polverosi indugiare un passo dopo l'altro. Una lacrima gli solcò la guancia sinistra.

Giunsero alle mura della città nella notte. Nessuno aveva detto una parola per tutto il giorno. Cosa sarebbe loro successo? Probabilmente sarebbero finiti con una corda al collo, pensò Ordred. Attraversarono la città dormiente guidati dalla luce delle torce dei soldati. Furono poi condotti fino alle prigioni sottostanti la rocca. Passarono per tanti corridoi di pietra, bui e umidi, fino a giungere alla cella. Un angusto antro di roccia, blindato da una robusta porta di legno, nell'oscurità più totale. Ordred e Medara furono gettati lì, e la porta fu chiusa a chiave. Un silenzio di tomba ricadde nelle profondità della rocca, interrotto solo da un gocciolio incessante. Medara continuò a piagnucolare. Ordred tossì più volte. Non sapeva cosa dire. Non c'era nulla da dire, forse.

Rimasero all'oscurità più totale per giorni. Per settimane, mesi o addirittura anni. C'era un silenzio assordante. Qualche volta trovavano del cibo sul pavimento, pane secco e acqua bollita, ma Ordred non ricordava di aver visto né sentito nessuno. Medara aveva esaurito le lacrime da un pezzo, ed aveva iniziato a piangere dentro.

Poi d'un tratto la porta si aprì e una luce abbagliante fece capolino nella cella, come se non fosse mai andata via. Ordred e Medara si coprirono gli occhi, accecati.

“Il Signore d'Oro vi attende” disse una voce roca. “Venite fuori.”

Si alzarono dal pavimento. Non si sentivano più le gambe e fecero fatica a restare in piedi. Medara barcollò e si sorresse a Ordred per non cadere.

Uscirono dalla cella. Ripercorsero i corridoi all'incontrario. Parvero infiniti. Sembrava che fossero nel cuore della montagna. Li conducevano tre soldati in armatura di piastre. Il primo soldato armeggiò con delle grandi chiavi di ferro e aprì una massiccia porta, che si apriva su un ampio cortile di pietra, che troneggiava sulla Valle d'Oro. Al centro si ergeva una magnifica statua d'oro del re nell'atto di puntare la spada verso il cielo.

Sarebbe stato uno spettacolo magnifico, ammirare dall'alto cortile della Rocca d'Oro la grande valle, pensò Ordred. Lo sarebbe stato se non avesse potuto sentire il soffio gelido della Morte sul suo collo curvo.

La luce mattutina li colpì in pieno, il sole arancio diede un caloroso abbraccio a quello che probabilmente sarebbe stato il loro ultimo giorno.

“Ho paura” fu l'unica cosa che disse Medara. Non aveva aperto bocca da quando erano stati catturati.

“Siamo insieme. Non ci abbandoneremo” rispose Ordred. “È già qualcosa.”

Medara accennò un sorriso.

Sull'enorme patio lastricato di pietra e marmo bianco, si trovava una moltitudine di persone. Tanti soldati in uniforme, un araldo con un grande pennacchio colorato sul cappello, alcuni funzionari. Era stato costruito uno scranno rialzato per il Signore d'Oro, ed era stata montata una grande forca, sul parapetto del cortile. Ordred iniziò ad avere paura. Esisteva l'aldilà promesso dagli oracoli? Si augurò che fosse così, ma se lo sarebbe meritato? Aveva infranto le leggi del re, e aveva fallito nel proteggere i suoi compagni.

I suoi pensieri furono bruscamente interrotti.

“Nel nome del Signore d'Oro, io vi dichiaro accusati di contrabbando e di omicidio” annunciò con sguardo severo l'araldo una volta che tutti gli sguardi furono puntati su di loro. “Spetta a sua maestà decidere come trattarvi. Quali sono i vostri nomi?”

“Ordred.”

Medara non rispose.

“Lei è Medara” Ordred non mentì più. Non voleva, non sarebbe servito a nulla.

Il re della valle era seduto sul suo scranno di legno, coperto da un prezioso panno porpora. Indossava un'armatura dorata finemente sbalzata con motivi d'argento e bronzo. Sul capo portava una pesante corona decorata con pietre preziose che riflettevano la luce ocra del mattino.

Uno dei soldati colpì nella schiena Ordred e Medara con l'asta della lancia per farli inginocchiare. Obbedirono.

Il Signore d'Oro prese parola. "Confessate di aver commesso questi crimini?"

"No..." disse subito Medara.

"Vi dichiaro colpevoli di aver tradito il vostro signore, le leggi del regno e di aver cospirato nella guerra a danno del vostro re. Per mia incontestabile volontà, io vi condanno a morte per impiccagione."

Medara si sentì mancare. Ordred la sorresse.

I soldati suonarono una fanfara con le trombe. Poi un archibugiere sparò tre colpi in aria con lo schioppo. Significava condanna a morte. Un'acclamazione generale si levò dalla città. Quegli sciacalli non aspettavano altro che vedere i condannati sulla forca, attendendo ai piedi delle robuste mura della rocca. Ordred ne fu disgustato. La Valle d'Oro sembrava dare inizio ad un festeggiamento per la loro morte.

Poi si udì un'altra fanfara. In lontananza. Echeggiò per la valle, un lungo squillo di trombe e di corni da guerra. Tutti si girarono increduli. Anche i soldati si distrassero per guardare cosa stesse accadendo. Dalle colline d'occidente, si distinse un grande scintillio al sole della mattina. Le trombe continuarono a suonare la lunga fanfara.

Poi un grido solitario.

"L'Imperatore! È l'Imperatore!"

Il Signore d'Oro si alzò di scatto dallo scranno, l'espressione del volto sconvolta.

Ordred e Medara si guardarono negli occhi, non capivano cosa stesse accadendo, ma la Morte sembrava già essersi allontanata a sufficienza da farli respirare.

Poi tutti compresero. L'esercito dell'Imperatore stava entrando nella Valle d'Oro in tenuta da parata, gli alti stendardi che si ergevano come alberi. I suoi schioppi spararono un colpo lento e due rapidi. Poteva significare una sola cosa: era l'intimazione della resa. O dell'entrata in pace.

Entrò un messaggero a cavallo nel grande cortile. Aveva il volto cremisi dalla fatica. "Mio signore... è arrivato l'Imperatore... vuole che Voi..."

"Lo vedo con i miei occhi!" lo zittì infuriato il Signore d'Oro. "Lasciatelo entrare! Vi ordino di non opporre resistenza!"

Aprirono le porte della città. L'Imperatore entrò con tutto il suo seguito. Il Signore d'Oro lo attese nel maestoso cortile della rocca. Non voleva discendere nelle strade.

L'Imperatore entrò dal grande arco trionfale che conduceva attraverso le spesse mura del castello. Fece ingresso in groppa ad un destriero magnifico, con paramenti e armatura d'oro bianco. Sul grande elmo sveltava un maestoso pennacchio bianco. Il Signore d'Oro ordinò di farsi portare il suo cavallo, ma non fece in tempo.

"Imperatore, vi porgo i miei saluti, da membro a membro della Confederazione."

“Lord Mallorn, inchinati davanti al Sovrintendente della Confederazione e Imperatore dell’Occidente. Nel nome degli altri membri della Confederazione, ti dichiaro in arresto per aver violato gli accordi della Confederazione stessa. Hai iniziato ponendo dazi sulle merci in arrivo da Urnbar, e questo è vietato dalla legge della Confederazione, poiché fa arricchire le tue casse ma sono i nostri popoli a pagare. Poi hai dichiarato guerra al regno della montagna, provocando morte e violenza in paesi che si dichiarano alleati. Non sei degno di sedere su questo trono né di far parte di questa alleanza” disse l’Imperatore, la mano destra sul pomolo della spada, cinta al fianco. Dietro di lui giunsero altri tre sovrani confederati, anch’essi a cavallo. “Sarai portato nella capitale dell’Impero per essere giudicato giustamente.”

“Non è possibile, io...” si difese il Signore d’Oro, con il collo esteso verso l’alto a guardare l’Imperatore.

“Hai dichiarato guerra ad un’altra nazione della Confederazione. Devi piegarti al volere superiore” prese parola il Senatore Supremo della Repubblica di Praithorn. “Deponi la spada e lascia per sempre questo trono, lord Mallorn.”

“Non è possibile! Guardia reale, proteggete il vostro signore!” strillò il Signore d’Oro. Inutilmente. Nessuno mosse un dito.

“Cosa sta accadendo qui?”

“Sono accusati di contrabbando e...”

“Concedo loro la grazia, come Imperatore e Sovrintendente. Le leggi marziali del Signore d’Oro non avrebbero dovuto esistere, pertanto non hanno alcun valore. Siete liberi.”

Ordred e Medara guardarono all’Imperatore come a un semidio sceso in terra per aiutarli. Cedettero loro le gambe. Si sedettero sul patio di pietra e, stringendosi forte, si misero a piangere.

A lungo.